

Spettacoli Cultura



Lelouch parla del suo film su Edith Piaf

CASABLANCA — A Casablanca, Claude Lelouch ha dato l'ultimo giro di manovella al suo nuovo film, «Edith e Marcel». Tredecim settimane di lavorazione, fra Parigi, New York e Casablanca, uscita in Francia prevista per marzo, uno sforzo produttivo enorme, molte difficoltà nelle riprese, soprattutto all'inizio, quando l'attore che avrebbe dovuto interpretare il ruolo del pugile Marcel Cerdan, Patrick Dewerey, proprio un giorno prima del ciak d'inizio si tolse la vita con un colpo di pistola. Al

posto Lelouch scelse Marcel Cerdan jr., fisicamente molto somigliante al padre, stesso timido, anch'egli pugile. Per il ruolo di Edith Piaf invece nessun problema. Evelyn Bouix, la stessa di «Bole-ro», il regista francese l'aveva sempre avuta in mente. E dopo qualche difficoltà per farle imparare ad assecondare con i movimenti della bocca la stupefacente estensione vocale della Piaf, tutto è filato liscio. Abbiamo chiesto a Claude Lelouch alcune anticipazioni sul suo nuovo lavoro.

«Il film inizia nel '49, la sera del 3 giugno. Mentre Marcel Cerdan diventa campione europeo dei welter battendo l'italiano Saverio Turletto, in quello stesso momento sul palcoscenico dell'ABC di Parigi, ora «Olympia», Edith Piaf



Dalla provincia inglese alla gloria negli Stati Uniti: Joe Cocker dopo anni di declino cerca di rinnovare il suo mito decadente e un po' maledetto. Da domani canta in Italia ma il pubblico sarà ancora dalla sua parte?

Cocker, alcool e polvere del '68

Quando scese, assieme alla sua Grease Band, da quel palcoscenico immenso, l'ansione di Woodstock, lo sedette come un trionfatore assediato, forse il più acclamato di tutti, in quel tempio del rock che comprendeva Santana e Jimi Hendrix, il cemenite Joe e Ritchie Havens e Jefferson Airplane e i Family Stone, Crosby Still & Nash e gli Who, e tanti altri.

Joe Cocker aveva tutti le caratteristiche per quel trionfo: la sua voce roca, intensamente emotiva, esasperata a squarciagola, era il cemento di un mito collettivo. In scena, aiutato da dosi massicci di droghe pesanti e leggere e da quantità industriali di alcool, si agitava come un oncoso, martirizzava il tamburello, sudava, sbrattava, dava letteralmente tutto. Con le mani imbrattate di sudore e di lacrime, imitava la figura mitica del chitarrista — eroe dei tempi — pizzicava uno strumento immaginario con aria ispirata, né più né meno come tutti i rockers del mondo, che, defraudati dalla possibilità di ballare (l'altissima era lontanissimo, e il ballo decisamente out), non avevano altri gesti consentiti. Davanti a una folla ansiosa di identificarsi in un altro, e questo lo rendeva più vicino, più accessibile. Correvano il fatidico anno 1968.

Cocker è molto diverso dalle star sue contemporanee: intanto la sua immagine è esteticamente sgradevole, con quell'aspetto da macellaio gioviale, buono per i campi di calcio della periferia più che per i palcoscenici del mondo. Non ha né la figura fiera ed eretta di Eric Clapton, né il fascino perverso di Mick Jagger, né l'aria imperterribile di un bluesman come quella di Albert King, un altro dei Beatles. Insomma, a creatività siamo maluccio e a carriera peggio.

Ma forse, paradossalmente, sono proprio queste le ragioni del successo di Cocker, della sua diversità. Il suo biglietto da visita è *With a little help from my friends*, e per realizzarlo ha chiamato un sacco di amici famosi a dargli una mano, appunto. Ci sono Stevie Nicks, Wood, Jimmy Page, B.J. Wilson e Matthew Fisher dei Procol Harum, e altri ancora. A Woodstock, tutti hanno bisogno di

La nuova commedia scritta e allestita a Roma da Giuseppe Patroni Griffi (e incredibilmente «vietata ai minori») propone, attraverso la vicenda di una primadonna della lirica, il conflitto tra un dramma umano e la sua esibizione spettacolare

Metti, una sera all'Opera



Adriana Asti e accanto il commediografo Giuseppe Patroni-Griffi

Storie di censura e palcoscenico

GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO MIEI AMANTI di Giuseppe Patroni Griffi, regia dell'autore (novità assoluta). Interpreti: Adriana Asti, Fina Celi, Pino Colizzi, Fabrizio Bentivoglio, Fabio Meyer, Barbara Cupisti, Milly Malina, Gianfranco Mari, Loris Zanelli, Gianni Camponeschi. Scene di Uberto Bertacca, costumi di Alberto Verso. Roma, Teatro Quirino.

Torna ad aggirarsi, nel teatro italiano, il fantasma della censura: uno spettro sparuto e dimesso, buono ormai solo a spaventare i bambini. Ma, fra questi bambini, cioè fra i minori di diciotto anni, ci sono tanto di giovanotti con barba e baffi, e un passo appena dalla maggiore età, dal diritto di voto, dal servizio militare. E ragazze che (barba e baffi e servizio militare a parte) ne sanno già una più del diavolo.

Ma niente da fare, ragazze e giovanotti quasi-diciottenni: la nuova commedia di Giuseppe Patroni Griffi, intitolata (figuratevi lo scandalo) Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti, vi è proibita. Se volete vederla, aspettate di crescere e sperate che tenga cartellone a lungo.

Ma forse Paloma De Linares, protagonista della nuova commedia, la dimensione cosmopolita, talora esotica, d'una vita d'artista quasi sempre in viaggio, spingono Paloma all'iperbole: la realtà dei sentimenti e la loro esibizione si confondono, le parole dei libretti si mescolano al discorso quotidiano, situazioni da Opera si accampano nell'esistenza di tutti i giorni, e non sempre scoccò il filtro dell'ironia, a distinguere il vero dal falso.

Così, quando una tragedia autentica si produrrà, con la mala morte dell'uomo più amato da Paloma, lo spettacolo vorrà ancora a sua parte, anche se sarà, come accennavamo all'inizio, una parte grottesca, subissata dai fischi e dalle risate di un pubblico emblematicamente invisibile.

Paloma, dunque, ha cominciato a sragionare, in misura accentuata (nonostante gli avvertimenti della sua amica, agente, e confidente, l'attempata baronessa Niky Von Dix), allorché si è fatta prendere da passione per Fox Gaveston Fox, gentiluomo britannico bisessuale, sposato e divorziato. In principio, sembrava trattarsi di una ripicca, giacché Fox, musicologo raffinato, e critico dai pochi lettori, non aveva mai osato di stroncare Paloma, in quanto soprano. Il fascino della cultura e della nobiltà ci ha il suo posto, nell'innamoramento della cantante, le cui oscure radici sudamericane non si sono di troppo dimostrate, nel presidente. Inoltre, Fox è bello, ambiguo e sfuggente.

In qualche modo, Paloma riuscirà ad averlo, ma dovrà accettarlo, per questo, la piccola corte della signora Fox, circondata, comprensiva d'un paio di presenze femminili (una è l'ex moglie), d'un ex cantante, «becca» ma genti-

mai ne avrebbe permesso la rappresentazione. Ma un'ondata di proteste, e qualche contrasto in seno al potere ministeriale, impose (a prezzo di alcune modifiche al testo) la revoca della proibizione. Ma ci pensò più tardi, in occasione delle repliche milanesi, il procuratore della Repubblica Carmelo Spagnuolo, a rimettere, come a posto: a destra, infatti, il capione, lo spettacolo in quanto tale (allestito da Luciano Visconti, di cui lo stesso Spagnuolo aveva vestito in tutti i modi possibili Rocco e i suoi fratelli), e il volume contenente il dramma teatralino, edito da Feltrinelli. Ma si, avete capito bene, era quello Spagnuolo che poi si sarebbe scoperto amico e protettore di Sindona, e che sarebbe stato finalmente espulso dalla magistratura.

Vecchie storie, qualcuno dirà. Eppure, rammentandole, si potrà da un lato misurare meglio il cammino compiuto, in Italia, da quegli anni, e dall'altro valutare sfericamente l'opportunità di rivedere anche l'istituto, esso stesso ormai anacronistico, se non proprio ridicolo, del «vietato ai minori di 18 anni». Mentre sempre si aspetta, s'intende, l'abolizione della censura sul cinema.

Strada se n'è percorsa, comunque, in avanti. Notate questo non trascurabile dettaglio: nella sera del 10 giugno 1982, a Palazzo Madama, mentre il senatore comunista Cappellini, tra i consensi e l'ilarità dei banchi di sinistra, leggeva ampi stralci del «pamphlet» di Brancati contro la censura, il sottosegretario Andreotti interrompeva, sia pure in tono imbarazzato, con ripetuti «Non è vero». Oggi, in circostanze parzialmente analoghe, l'ex presidente del Consiglio Andreotti pronuncerà dei più vaghi e garbati «Non so», «Non ricordo», «Non mi risulta». Un piccolo progresso linguistico, del quale si compiaceranno anche quanti non appartengono alla vasta confraternita dei devoti di Santa Nega.

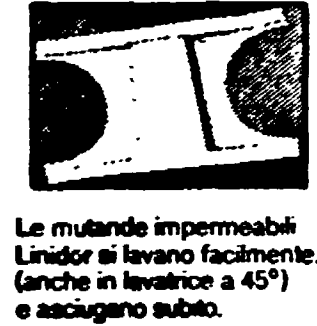
ag. sa.

NOVITA' IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino «usa e getta» in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA



Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente. (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.



Morbidissime, non sgranano la pelle e «lingano» in modo sicuro. Misura unica regolabile.



PANNOLINO PER ADULTI
LINIDOR della Lines

Aggeo Servizi